



a pagina 2

**I giovani preti
nella vita pastorale**

a pagina 3

**Europa, orientarsi
per saperne di più**

a pagina 4

**Una Chiesa madre
davanti alle fragilità**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Martedì 18 alle 8.30 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).
Martedì 19 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 20 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 21 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 22 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 23 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 24 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 17 febbraio 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avenire.it email: speciali@avenire.it
Progetto Portaparola per Avenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avenire.it

Chiesa e bene comune: l'intervento dell'arcivescovo al consiglio comunale a Palazzo Marino

Le istituzioni insieme per Milano

Pubbllichiamo l'intervento dell'arcivescovo al consiglio comunale di Milano lo scorso 11 febbraio.

DI MARIO DELPINI *

L'invito rivolto al vescovo a partecipare e a rivolgere la sua parola al consiglio comunale di Milano è un modo con cui l'amministrazione comunale riconosce la rilevanza per il bene di Milano della Chiesa cattolica nella sua capillare presenza sul territorio. La coincidenza di questa data con il ricordo dei Patti Lateranensi, per quanto casuale, è però significativa e consente di riconoscere che entro i rapporti non privi di complessità tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, la tradizione e l'attualità milanese scrivono pratiche di eccellenza, anche in questo campo. D'altronde l'art. 1 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, siglato il 18 febbraio 1984, impegna «la Repubblica italiana e la Chiesa cattolica alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese». Il vescovo esprime gratitudine per questo apprezzamento che riconosce l'inalcolabile patrimonio di cultura, di solidarietà, di assistenza, di dedizione educativa. Naturalmente il vescovo esprime anche l'auspicio che le persone che pensano e riflettono con spirito critico e autocritico non si confrontino con la Chiesa cattolica solo per riconoscerne il servizio che ha reso e rende in molti ambiti della vita della città e per l'"utilità" che rappresenta, ma anche per lasciarsi interrogare dalla parola e dalle intenzioni che muovono la Chiesa a questa presenza, a questo servizio, a questa disponibilità a farsi carico delle persone e delle problematiche. Infatti quello che di più proprio la Chiesa cattolica ha da offrire è la persuasione che la vita abbia un senso, che abbia una direzione, che sia risposta alla promessa di Dio della vita eterna e che la via sia buona in obbedienza al comandamento di Gesù che indica la strada dell'amore fraterno e del servizio ai poveri quale frutto della vita di Dio donata agli uomini, cioè della vita eterna, alla quale guarda la nostra speranza.

Il linguaggio comune come condizione del pensiero costruttivo. Nel riproporre quanto è stato indicato con l'intenzione di formulare un augurio, sia pure con una espressione un po' provocatoria, nel discorso intitolato

Autorizzati a pensare, mi permetto di condividere una riflessione sulle condizioni per cui possiamo impegnarci. Credo che per conquistarsi il confronto tra le diverse posizioni e i diversi punti di vista, corretta la sfida per condurre un'azione democratica e il consenso dei cittadini, la condizione sia di condividere un linguaggio, cioè di avere come punti di riferimento condivisi alcuni valori, di praticare come procedure comuni alcune regole di comportamento. La riproposizione di alcune di queste componenti di un "linguaggio comune" può suonare come una ripetizione dell'ovvio; può anche essere, però, un ritrovare le radici da cui viene il vigore per portare frutto, la fierezza di una appartenenza e la persuasione della legittimità delle differenze e delle contrapposizioni. Infatti, sul presupposto della democrazia e della partecipazione e nella legittimità delle diverse anime che abitano la città, risulta costruttiva quella dialettica democratica che lascia emergere anche decisioni alternative che cercano poi nel voto dei cittadini la verifica della corrispondenza tra le scelte compiute e le attese della popolazione. Tra gli elementi che compongono il "linguaggio comune" è doveroso riconoscere la Costituzione della Repubblica italiana. Si riconosce che la nostra Costituzione è un testo che conserva il suo valore e nella prima parte raccoglie il convergere di principi condivisi dai padri costituenti, che pure esprimevano culture, punti di vista, ideologie diverse e anche contrastanti. Il riferimento alla costituzione non può essere solo un appello retorico, deve piuttosto essere un criterio per orientare e



L'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, sui banchi del consiglio comunale a Palazzo Marino lo scorso 11 febbraio

giudicare le scelte, con l'inevitabile impegno di interpretazione e di mediazione nel contesto attuale. Mi permetto di sottolineare che tra i fattori determinanti del "linguaggio comune" deve essere iscritta una nozione condivisa di "bene comune", supponendo che sia condiviso il principio che l'Amministrazione comunale deve farsi carico del bene comune. Se questo sta, è determinante chiarire che cosa si intende per "bene comune". Mi permetto di suggerire che il "bene comune" debba essere inteso come il convivere sereno e solidale dei cittadini. Promuovere il bene comune significa quindi promuovere la appartenenza consapevole alla comunità cittadina. Ancora mi permetto di mettere in evidenza che tra i fattori determinanti del "linguaggio comune" dovrebbe essere incluso un tema che può essere controverso, ma che io ritengo irrinunciabile e che merita di essere oggetto del pensare costruttivo, critico, saggio al quale ci sentiamo autorizzati. È il tema della centralità della famiglia: del nostro stesso modo di stare al mondo. Gli uomini e le donne, noi, facciamo parte dello stesso mondo e la nostra azione non può che essere concepita come parte dello stesso pianeta. Non basta chiudere una porta per negare la realtà. Non possiamo restare a guardare per paura di essere travolti. Usiamo la testa, usiamo il cuore, usiamo il coraggio. Non possiamo concepire il ruolo della politica come un continuo confronto elettorale o come l'estenuante

individuali, nel costume, nella mentalità e nella legislazione nazionale come nelle delibere comunali. A me sembra però che sia ragionevole, in vista della promozione del bene comune, che si promuova la famiglia come forma stabile di convivenza, di responsabilità degli uni per gli altri, di luogo generativo di futuro. Il preoccupante calo demografico, la desolata solitudine degli anziani, i fenomeni allarmanti della dispersione scolastica, delle dipendenze in giovanissima età, dell'indifferenza individualista devono dare molto da pensare a chi ha a cuore il bene comune. Percorsi di pensiero costruttivo. Per quanto io posso vedere questa finalità comprensiva suggerisce almeno due percorsi che mi sento di raccomandare e di riproporre. Il primo percorso si può riassumere nell'atte del buon vicinato. È un percorso che invita e responsabilizza tutti i cittadini e tutti gli abitanti che convivono nella città e che propone l'atteggiamento della cittadinanza attiva, vigile, intraprendente. Il buon vicinato deve avere soprattutto la capacità di includere il più possibile tutti coloro che intendono oggi la propria vita essenzialmente come partecipazione. La distinzione tra élite e popolo si supera solo con una partecipazione libera, schietta e aperta che dia il più ampio numero di persone possibile di "essere" insieme agli altri il bene comune. Quarto. Noi dobbiamo rendere sempre più puntuale la nostra attenzione per i deboli, tanto più in un momento

di intendere il vicino, i vicini di casa come potenziali alleati e non come potenziali minacce. Le presenze territoriali che possono favorire e praticare questo atteggiamento e le attività che ne possono conseguire sono molteplici e devono trovare sostegno, incoraggiamento per rendere incisiva la loro azione. Tali presenze si possono nominare in modo solo allusivo, dato il loro numero e la loro diffusione nel territorio: nomino quindi le parrocchie e gli oratori, le scuole e i centri culturali, le associazioni di volontariato e di solidarietà, i centri di ascolto e i consultori familiari, le associazioni dei commercianti, degli inquilini, i presidi sanitari, ecc. Ritengo che l'Amministrazione comunale possa fare molto per sostenere le buone pratiche e bonificare i territori esposti al pericolo di diventare incubatori di violenza, risentimento, illegalità. La cura per i servizi sul territorio e il coinvolgimento dei cittadini per il buon funzionamento dei servizi (dalla Netzezza urbana ai trasporti pubblici, dalla manutenzione del verde pubblico al contenimento dei vandalismi, ecc), la cura per le condizioni abitative e il patrimonio immobiliare, la cura per il trasporto pubblico, la presenza capillare della Polizia locale, la promozione di iniziative di animazione, di festa nei quartieri, e chi sa quante altre cose che si fanno, che si potrebbero fare, sono aiuti concreti e incoraggianti per molti cittadini e abitanti che desiderano contribuire a un convivere sereno e solidale. Il secondo percorso si può riassumere nell'alleanza delle istituzioni. Si deve riconoscere che nella tradizione milanese le istituzioni hanno coltivato rapporti di stima reciproca, di abituale collaborazione, di molteplicità di confronti. Credo che la stagione sia propizia e incoraggiante per

intensificare questa dinamica positiva. L'alleanza tra le istituzioni deve essere intesa come uno stile di rapporti, di incontri, di confronto che diventa il contesto favorevole a rispondere alle domande imposte dal presente e dal futuro. Tali domande sono domande di orizzonte e di prospettiva; che cosa intendiamo per "città"? Come descriverne il "funzionamento", le sue dinamiche interne, le pressioni e i condizionamenti del contesto nazionale, europeo, planetario? Quali risorse abbiamo per dare un volto desiderabile alla città? Affrontare queste domande richiede non solo competenza ed esperienza, ma anche una visione di prospettiva. La prospettiva di Milano deve essere europea e mediterranea. Questi orizzonti irrinunciabili acquistano particolare fascino e sono una particolare responsabilità in questa stagione che prepara le elezioni europee e registra una povertà preoccupante di contenuti. Ma le domande sorgono anche dalla "cronaca spicciola", cioè dalla vita vissuta nei diversi territori della città, così articolata e differenziata. In ogni territorio ci si deve domandare: quali sono le risorse? Quali sono le presenze promettenti? Quali le presenze preoccupanti? Quali i servizi necessari? Quali i luoghi di promozione dell'incontro, del "buon vicinato"? Quali le problematiche più acute e da affrontare con urgenza? In città vivano e operano istituzioni prestigiose, efficienti, dotate di risorse, di idee, di esperienza. Tra le istituzioni si devono nominare l'Amministrazione comunale, le università e la scuola, le forze dell'ordine, le parrocchie e la chiesa diocesana, le comunità cristiane e di altre religioni. La mia presenza in questa sede e in questa occasione è per ribadire la disponibilità della Chiesa diocesana nelle sue varie articolazioni centrali e territoriali per essere partecipe di questa alleanza, per farsi promotrice attiva di quanto può consolidarla e renderla operativa nell'affrontare le domande di più ampio orizzonte e le domande che sorgono dalla cronaca spicciola. La Chiesa ambrosiana può offrire il servizio disinteressato per coniugare sviluppo ed equità, sicurezza e inclusione con la sua presenza capillare in tutta la città e la sua riserva di sapienza e di speranza che le ha consentito di attraversare i secoli e di guardare con fiducia al futuro.

* arcivescovo

il sindaco. Il richiamo a una politica che sia capace di guardare al futuro

Pubbllichiamo ampi stralci dell'intervento del sindaco di Milano nella seduta del consiglio comunale dell'11 febbraio scorso.

DI GIUSEPPE SALA *

Parto da questo incontro mettendo nel mio pensiero alcuni punti da portare a confronto. Primo. A me pare che questo invito dell'arcivescovo sia anche il richiamo a una politica capace di guardare al futuro senza essere costantemente costretta a fare i conti con tutto il proprio passato. Questo non trascende le differenze che sono sale e sostanza della democrazia stessa. Ma lo sguardo al futuro deve vedersi sempre più tesi a trovare la strada da percorrere insieme alla contemporaneità. O siamo disposti a far questo

oppure questa città è destinata (come il resto del nostro mondo) a far a meno di una mediazione e di una riflessione politica che ha sempre caratterizzato la storia di Milano. In un pianeta talmente interconnesso da fare dell'informazione la sua materia prima, la politica o reagisce o è destinata a veder tramontare la sua rilevanza. A meno che non si concepisca questo ruolo nell'assecondare qualsiasi volontà popolare, fosse anche l'orrore che scaturisce dalla profondità della rete. Secondo. «Milano non può perdere la sua vocazione all'apertura, perché proprio questa è iscritta nella sua identità, cioè la capacità di integrare il nuovo e il diverso. L'accoglienza, come categoria generale, non è per la milanesità solo un affare di buon cuore e di buon sentimento, ma uno stile organizzato

di integrazione che rifugge dalla miscela di principi retorici e di accomodamenti furbi, e si alimenta soprattutto ad una testimonianza fattiva». Questo diceva, proprio tra questi scarni, il cardinal Martini. Io vorrei che tutti insieme, riflettessimo sul fatto che, profeticamente, queste frasi non parlano della nostra cronaca ma della nostra storia, del nostro stesso modo di stare al mondo. Gli uomini e le donne, noi, facciamo parte dello stesso mondo e la nostra azione non può che essere concepita come parte dello stesso pianeta. Non basta chiudere una porta per negare la realtà. Non possiamo restare a guardare per paura di essere travolti. Usiamo la testa, usiamo il cuore, usiamo il coraggio. Non possiamo concepire il ruolo della politica come un continuo confronto elettorale o come l'estenuante

ricerca di un consenso minuto per minuto. Terzo. L'invito alla collaborazione tra le istituzioni è un'opportunità preziosa e non rimandabile. Questa opportunità significa innestare la riflessione tra le migliori espressioni dall'esperienza milanese per generare concreti frutti di libertà e di innovazione sociale. Ma questo confronto deve avere soprattutto la capacità di includere il più possibile tutti coloro che intendono oggi la propria vita essenzialmente come partecipazione. La distinzione tra élite e popolo si supera solo con una partecipazione libera, schietta e aperta che dia il più ampio numero di persone possibile di "essere" insieme agli altri il bene comune. Quarto. Noi dobbiamo rendere sempre più puntuale la nostra attenzione per i deboli, tanto più in un momento

in cui la città vive, e deve continuare a farlo, un suo momento di crescita e di brillantezza. Una città forte non è quella che si specchia in sé, bensì una comunità che non ha mai la paura di guardare e di soccorrere i più deboli, persone che hanno il diritto per far sentire la loro voce e ottenere risposte di vita, di attenzione, di crescita e di assistenza. Le istituzioni insieme lascino i loro palazzi e con le loro persone, mettendo insieme i loro percorsi e le loro comuni volontà, tornino sul territorio della città, si prendano cura delle ferite aperte, le curino senza sprecare un attimo, un euro e un'opportunità. E vedremo la nostra città vivere lo stesso tempo e gli stessi sentimenti. Non è (solo) una questione di risorse: è il modo di esprimere ancora e sempre il cuore di Milano, creando fermamente e concretamente che



Il sindaco Giuseppe Sala

Il Bene è più forte del Male. Quinto. Siamo ambiziosi, anche nel pensare e nell'innovare, non dimenticandoci mai che Milano è stata laboratorio sociale di estrema importanza a livello italiano, ma anche continentale. Siamo liberi e ambiziosi curando e lenendo le nostre ferite e non distinguendo mai crescita e solidarietà. E proprio qui potremo far spuntare il fiore di un futuro più giusto e più equo. sindaco